



HAL
open science

Leonardo da Vinci, nel mare dei saperi del Rinascimento: tra civiltà delle immagini e cultura delle scienze

Marco Versiero

► **To cite this version:**

Marco Versiero. Leonardo da Vinci, nel mare dei saperi del Rinascimento: tra civiltà delle immagini e cultura delle scienze. Studi Filosofici, 2010. halshs-01380823

HAL Id: halshs-01380823

<https://shs.hal.science/halshs-01380823>

Submitted on 13 Oct 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

MARCO VERSIERO

LEONARDO DA VINCI
NEL MARE DEI SAPERI DEL RINASCIMENTO
TRA CIVILTÀ DELLE IMMAGINI E CULTURA DELLE SCIENZE*

«El mare Mediterraneo,
fiume massimo interposto
infra la Africa, Asia ed Europa [...]»
(Leonardo, *Codice Atlantico*)

Abstract

The personality of Leonardo da Vinci and the multifaceted character of his experimental career – as an artist, scientist, technician and writer – offer the perfect example of how some patterns and paradigms, usually intended as the highest representation of the Western tradition and the best result it was able to reach, actually turn out to be the witnesses of a cultural crossroads. Although being often considered the major champion of European culture, in fact, Leonardo shows a remarkable interest in foreign (non-Western) habits and customs in many aspects of his life and professional training. Moreover, he directly experienced a mixture of suggestions from different cultural and intellectual provenances. Finally, he tried to be employed as a civic engineer by the Turkish Sultan, for whom he imagined an epic bridge to be built in order to unite Europe and Asia, from Pera to Constantinople. Such dream-like enterprise – never concretely realized – may be assumed as the symbolic synthesis of a route through the Mediterranean in the Renaissance.

Keywords

Renaissance – Travel – Geographic discoveries – Multiculturalism – Exoticism

«Caro Benedetto Dei, per darti nuove de le cose qua di Levante, sappi come nel mese di giugno è apparito un gigante che vien di la diser-

* Il presente contributo è il risultato di una Ricerca proposta e coordinata dalla prof.ssa Maria Donzelli, assieme al CAPHES (CNRS-Ecole Normale Supérieure) di Parigi, e finanziata dalla Reg. Campania (L.R. 5/2002).

ta Libia»¹: questo l'esordio di una celebre pagina di appunti, dedicata a quello che è risultato essere un esercizio di scrittura immaginifica, esempio del cimentarsi di Leonardo con il genere della letteratura fantastica, sin dall'epoca della sua prima maturità intellettuale². Dando seguito a una *koiné* culturale di fronda, che assomma riferimenti a fonti e suggestioni diversificate – dalle *Metamorfosi* di Ovidio al *Morgante maggiore* di Luigi Pulci, dalla *Historia della Reina d'Oriente* di Antonio Pucci al *Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci³ – e quasi parodiando i racconti e resoconti di viaggi ed esplorazioni dello stesso Benedetto Dei⁴, faccendiere fioren-

¹ Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Codice Atlantico*, f. 852 *recto* (ex 311 r-a); per una trascrizione integrale si veda LEONARDO DA VINCI, *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, presentaz. di Carlo Pedretti, trascrizione critica di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti 2000 (I ed. 1975-80), tomo 3 (voll. IX-XII), pp. 1602-1603; per un adeguato commentario, cfr. A. M. BRIZIO (a cura di), *Scritti scelti di Leonardo da Vinci*, Torino, Utet 1952, pp. 119-122; A. MARINONI (a cura di), *Leonardo da Vinci. Scritti letterari*, Milano, Rizzoli 2001 (ristampa dell'ediz. accresciuta del 1974; I ed. 1952), pp. 190-192; C. VECCE (a cura di), *Leonardo da Vinci. Scritti*, Milano, Mursia 1992, pp. 165-167 e note a pp. 181-183. È possibile datare questi appunti con buona approssimazione a metà del primo soggiorno di Leonardo a Milano (1482-1499), in quanto vergati su fogli estratti da un registro della Fabbrica del Duomo, riutilizzati da Leonardo al tempo del suo coinvolgimento nella progettazione del nuovo tiburio (1487-90): si veda G. CALVI, *I manoscritti di Leonardo da Vinci dal punto di vista cronologico storico e biografico*, Busto Arsizio, Bramante Editrice 1982 (I ed. 1925), pp. 73-75; C. VECCE, *Leonardo*, Roma, Salerno Editrice 1998, pp. 96-98.

² Recentemente, E. VILLATA, *Codex Atlanticus. La biblioteca, il tempo e gli amici di Leonardo. Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, Catalogo della mostra, Novara, De Agostini 2009, pp. 52-54, cat. 7, lo ha considerato 'una sorta di curioso romanzo epistolare'. Si veda anche C. PEDRETTI (a cura di), *Leonardo da Vinci, Nature Studies from the Royal Library at Windsor Castle*, Catalogo della mostra, Firenze, Giunti Barbèra 1982, pp. 31-32, per la suggestiva definizione di *narrative landscapes*. In passato – e ancora recentemente – si è pensato, nondimeno, a una effettiva visita di Leonardo 'qua di Levante': cfr. J. P. RICHTER, *The literary works of Leonardo da Vinci*, London, Phaidon 1970 (ristampa della II ed. del 1939; I ed. 1883), vol. 2, p. 381; G. SÉAILLES, *Léonard de Vinci, l'artiste et le savant. Essai de biographie psychologique*, Paris, Perrin 1906 (I ed. 1892), pp. 525-528; E. SOLMI, *Leonardo (1452-1519)*, Firenze, Barbèra 1900, pp. 43-45; e, per una ricapitolazione sintetica delle varie posizioni, A. VEZZOSI, *Leonardo da Vinci, arte e scienza dell'universo*, Milano-Parigi, Electa-Gallimard 1996, p. 181.

³ Cfr. G. FUMAGALLI, *Leonardo, omo senza lettere*, Firenze, Sansoni 1939, pp. 177-179; M. KEMP, *Leonardo da Vinci, le mirabili operazioni della natura e dell'uomo*, Milano, Mondadori 1982 (I ed. 1981), pp. 145-147.

⁴ Leonardo menziona infatti il Dei in un elenco di fiorentini espatriati a Milano: si veda V. ARRIGHI, A. BELLINAZZI, E. VILLATA (a cura di), *Leonardo da Vinci, la vera immagi-*

tino conosciuto a Milano all'inizio del penultimo decennio del Quattrocento, Leonardo conferiva alla sua *fiction* uno spiccato carattere di verosimiglianza *etnologica*, mettendo a frutto le peculiari prerogative scientifiche del suo naturalismo: dalla minuziosa descrizione dei tratti fisiognomici negroidi del gigante («La nera faccia [...] il naso arricciato con l'ampie anari, de' quali usciva molte e grandi setole, sotto i quali era l'arricciata bocca, colle grosse labbra»)⁵, alla realistica illustrazione di riferimenti geo-topografici esotici ed enumerazione di dati attinenti alla storia *mitica* delle terre mediorientali («Questo gigante era nato nel mont'Atalante, ed era nero, ed ebbe contro A<r>taserse cogli Egizi e Arabi, Medi e Persi. Viveva in mare delle balene, e de' gran capodogli e de' navili»).

Simili trasfigurazioni visionarie non costituiscono un *unicum* ma conoscono altre significative occorrenze nella scrittura creativa di Leonardo: al tempo del suo secondo soggiorno lombardo (1506-13), un suggestivo foglio di studi⁶, con una variazione sul tema scultoreo del *David* michelangiolesco⁷, e schizzi architettonici per una villa suburbana da

ne. Documenti e testimonianze sulla vita e l'opera, Catalogo della mostra, Firenze, Giunti 2005, p. 140, cat. IV 24. Il mercante Benedetto Dei (1418-1492) si trovò a Milano dal 1472 in poi (ma in particolare nel 1487-88), al servizio di Roberto Sanseverino; il suo viaggio in Oriente risale agli anni 1459-1467 e le relazioni che ne narrò costituirono fonte di notizie esotiche e curiose: cfr. G. PONTE, *Leonardo prosatore*, Genova, Tilgher 1976, pp. 38-39 e nota 47.

⁵ *Codice Atlantico*, f. 265 verso (ex 96 v-b). Sulla fisiognomica etnologica riscontrabile in disegni vinciani di tipi negroidi e sulle ipotesi di innatismo ambientale discusse da Leonardo per spiegare la differenza nella pigmentazione della pelle e nei tratti somatici di 'omini nati nei paesi caldi', come l'Etiopia, si veda D. LAURENZA, *De figura humana. Fisiognomica, anatomia e arte in Leonardo*, Firenze, Olschki 2001, pp. 83-87 e figg. 62-65.

⁶ Windsor Castle, Royal Library, *Raccolta di disegni*, f. 12591 recto e verso; cfr. K. CLARK, *The Drawings of Leonardo da Vinci in the collection of Her Majesty the Queen at Windsor Castle, with the assistance of Carlo Pedretti*, London, Phaidon 1968 (I ed. 1935), vol. 1, pp. 117-118.

⁷ Nel 1504 si era riunita a Firenze una commissione incaricata di pronunciarsi sulla migliore collocazione della celebre statua, di cui Leonardo aveva fatto parte; il 'colosso' del Buonarroti lo suggestionò fortemente, al punto da ricordarsene in questo disegno, la cui nota a margine 'abassa i chavalli' chiarisce trattarsi di una variante di quel *Nettuno con i cavalli marini*, ricordato dal Vasari come eseguito per Antonio Segni e di cui esiste a Windsor un altro stupefacente disegno, che tiene conto della diversa relazione tra il dio marino e i cavalli, suggerita in questo foglio: si veda C. PEDRETTI (a cura di), *I cavalli di Leonardo. Studi sul cavallo e altri animali di Leonardo da Vinci dalla Biblioteca Reale nel Castello di Windsor*, Catalogo della mostra, Firenze, Giunti Barbèra 1984, pp. 65-66, cat. 33.

progettarsi per il luogotenente del re di Francia a Milano, Charles d'Amboise⁸, riporta dapprima la descrizione di un tempietto da collocarsi nel giardino della residenza (il possente nudo maschile essendo forse stato disegnato in preparazione di una fontana, come più tardi quelle dell'Ammannati e del Giambologna), per poi approdare, per singolare associazione di idee, a un'evocazione del leggendario 'sito di Venere', che apre all'immagine dell'isola di Cipro:

Dalla riviera di Cilizia partendosi, si scopre inver' meridio la bellezza dell'isola di Cipri [...]

Dalli meridionali lidi di Cilizia si vede per australe la bell'isola di Cipri, la qual fu regno della dea Venere, e molti, incitati dalla sua bellezza, hanno rotte lor navili e sarte infra li scugli, circondati delle reverti<gi>nali onde. Quivi la bellezza del dolce colle invita i vagabondi navicanti a ricrearsi infra le sue fiorite verdure, fra le quali i venti raggirandosi empiano l'isola e 'l circostante mare di suavi odori. O quante navi già son sommerse! O quanti navili rotti negli scogli! Quivi si potrebbe vedere innumerabili navili: chi è rotto e mezzo scoperto dalla rena, chi si mostra da poppa e chi da prua, chi da carena e chi da costa. E parrà a similitudine d'un Giudizi<o>, che voglia risuscitare navili morti, tant'è la somma di quelli, che copre tutto il lito settentrionale. Quivi e' venti d'aquilone, resinando, fan vari e pauro<si> soniti⁹.

Dalla progettazione di una struttura architettonica da situare nello scenario naturalistico di un 'giardino di delizie', dunque, Leonardo trascorre a una 'fantasia geosofica', un racconto di favolosa estrosità, che coniuga l'elemento mitico della leggenda sulle fatali lusinghe di Venere¹⁰ con le notizie storicamente accertate di naufragi e incidenti avvenuti nelle acque altrettanto fatali di Cipro, la tragica fama delle cui rovinose tempeste era tramandata, ad esempio, già da Avieno nella *Descriptio orbis terrae*¹¹. Anche in questo caso, insomma, si è di fronte a una narrazione fan-

⁸ Cfr. C. PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Milano, Electa 1988 (I ed. 1978), pp. 216-217, tav. 310.

⁹ Si vedano trascrizioni integrali e commenti in A. M. BRIZIO, *Op. cit.*, pp. 338-339; A. MARINONI, *Leonardo da Vinci. Scritti letterari*, cit., pp. 188-189; C. VECCE, *Leonardo da Vinci. Scritti*, cit., pp. 157-158 e note a pp. 160-161.

¹⁰ Cfr. G. FUMAGALLI, *Eros di Leonardo*, Firenze, Sansoni 1971 (I ed. 1952), pp. 169-171.

¹¹ Cfr. G. PONTE, *Op. cit.*, pp. 112-113 e nota 33.

tastica di terre lontane e lussureggianti, le cui fonti letterarie sono state individuate nelle *Stanze* del Poliziano e nella *Hypnerotomachia Poliphili*, stampata a Venezia nel 1500 (all'epoca del fugace passaggio di Leonardo nella città lagunare)¹².

Il culmine di questa produzione letteraria fantastica, affidata a visioni terrifiche ed evocative di luoghi affascinanti e misteriosi, è da considerarsi la cosiddetta 'Lettera al Diodario di Soria', che Leonardo, in quegli stessi anni (1508 circa), immaginava di scrivere al 'locotenente del sacro Soldano di Babilonia'¹³, quasi rielaborando in chiave romanzesca lo spunto dell'idea, vagheggiata qualche tempo prima, di farsi assumere dal Sultano di Costantinopoli come ingegnere civile, su cui si tornerà fra poco¹⁴. Analizzando in profondità questa densa pagina di scrittura, il Gombrich¹⁵ riconobbe nella 'Divisione del libro', premessa alla vera e propria narrazione, una conferma del tono novellistico del racconto (Leonardo intendeva, evidentemente, elaborare questi appunti in un libro, secondo la successione di argomenti della 'Divisione')¹⁶:

¹² Cfr. A. MARINONI, *Il regno e il bel sito di Venere*, in AA.VV., *Il Poliziano e il suo tempo*, Firenze, Sansoni 1957, pp. 237-288.

¹³ *Codice Atlantico*, f. 393 verso (ex 145 v-a, 145 v-b): si veda LEONARDO DA VINCI, *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, cit., tomo 2 (voll. V-VIII), pp. 706-709. Commenti in antologie di scritti vinciani: A. M. BRIZIO, *Op. cit.*, pp. 334-338; A. MARINONI, *Leonardo da Vinci. Scritti letterari*, cit., pp. 194-199; C. VECCE, *Leonardo da Vinci. Scritti*, cit., pp. 168-171 e note a pp. 184-185. Il 'Diodario di Soria' dovrebbe coincidere con il *devadar* o *devardar* di Siria, prefetto di Palazzo (in arabo-persiano 'colui che porta il calamaio'), che fungeva da governatore della Siria per conto del Sultano di Babilonia: cfr. G. FUMAGALLI, *Leonardo, omo senza lettere*, cit., p. 173, nota 1; C. VECCE, *Leonardo*, cit., p. 278.

¹⁴ Recentemente, E. VILLATA, *Op. cit.*, pp. 96-98, cat. 22, ha ritenuto di retrodatare la 'Lettera al Diodario' al 1502, al tempo dell'interessamento di Leonardo all'ingaggio presso il Sultano. Tuttavia, gli evanescenti disegni paesaggistici a carboncino al centro di questo foglio del Codice Atlantico, solo in parte ripassati a penna e inchiostro, per la loro affinità stilistica con i fogli della serie del 'Diluvio', rendono plausibile una riconferma della tradizionale datazione più tarda.

¹⁵ Cfr. E. GOMBRICH, *Leonardo e i maghi: polemiche e rivalità*, XXIII Lettura Vinciana (Vinci, Biblioteca Leonardiana, 16 aprile 1983), Firenze, Giunti Barbèra 1984, pp. 20-26.

¹⁶ Le fonti letterarie sono state riconosciute nelle *Etimologie* di Isidoro da Siviglia e nel *Tractato delle più meravigliose cose e più notabili che si trovano in le parti del mondo* di Jean de Mandeville, testi ambedue presenti nella biblioteca personale di Leonardo (cfr. G. CASTELFRANCO, *Studi vinciani*, Roma, De Luca 1966, pp. 137-138). Anche la *Naturalis Historia* di Plinio e il *De situ orbis* di Prisciano sono stati chiamati in causa circa il tema della identificazione del monte Tauro (ossia Ararat) con il Caucaso e la spiegazione di

La predica e persuasione di fede. La subita inondazione insino al fine suo. La ruina della città. La morte del popolo e 'l suo pianto e disperazione. La caccia del predicatore e la sua liberazione e benivolentia. Descrizione della causa di tal ruina del monte. Il danno ch'ella fece. Ruine di neve. Trovata del profeta. La profezia sua. Allagamento della parte bassa di Erminia occidentale, li scolamenti delle quali erano per la tagliata di monte Tauro. Come il novo profeta mostra di <credere>, questa ruina è fatta al suo proposito. Descrizione del monte Tauro e del fiume Eufrates¹⁷.

Leonardo si propone di mostrare 'prima l'effetto e poi la causa', cioè esordisce con la descrizione del monte Tauro (che, secondo il piano, doveva concludere la narrazione) e offre la descrizione di un effetto (l'apparizione di una supposta cometa cambiante continuamente forma) e la spiegazione della sua causa (il sole che, illuminando la cima calcarea dell'altissimo monte, gli conferiva l'apparenza di un astro). Quanto alla 'Trovata del profeta' e alla 'profezia sua' dell'elenco di argomenti da trattare, ad essi si riferisce probabilmente un altro testo vinciano (*Codice Atlantico*, f. 573 a verso [ex 214 v-d]), in cui, sempre in forma epistolare, si trova la descrizione di uno spaventoso cataclisma, che si chiude con l'amara constatazione che: «tutti questi mali son niente a comparazione di quelli che 'n breve tempo ci è promesso»; in effetti, sul lato posteriore del foglio con la 'Lettera al Diodario', queste terribili promesse prendono la forma di indovinelli profetici, nei quali ricorrono riferimenti geografici a 'città marine' e 'città dell'Africa', probabilmente per conferire uno scenario esotico che rendesse più credibile il carattere paradossale delle *profezie*. Partendo dalla spiegazione razionale e scientifica di un evento misterioso (la presunta cometa di forma cangiante), Leonardo avrebbe, insomma, deciso di mostrare come, per contrasto, i portenti narrati negli anatemi dei profeti (sui quali era fortemente scettico) si risolvessero, in realtà, in innocui dati di fatto (ed è noto che le cosiddette *profezie* vinciane

quest'ultimo nome come indicazione della massima altitudine del monte stesso: si veda G. PONTE, *Op. cit.*, pp. 116-117, nota 45.

¹⁷ Per i riferimenti topografici presenti in questa 'relazione di viaggio', va precisato che la 'città di Calindra' è la medievale Kelindreh (l'attuale Gulnar in Turchia), mentre la 'Sarmazia' è identificabile con la regione che si estende verso est, dal Tanai sino al mar Caspio: si veda E. SOLMI (a cura di), *Leonardo da Vinci, frammenti letterari e filosofici*, nuova ed. con premessa di Pietro C. Marani, Firenze, Giunti Barbèra 1979 (I ed. 1899), pp. 239 e 241. I 'monti Iperborei' corrispondono invece alla catena degli Urali: cfr. G. FUMAGALLI, *Leonardo, omo senza lettere*, cit., p. 175, nota 2.

sono, in effetti, indovinelli che ironizzano sul tono apocalittico dei pronostici dei predicatori del tempo, illustrando come eventi comuni potessero essere presentati in forma misteriosa, bizzarra e terrificante)¹⁸.

Tuttavia, come si accennava, Leonardo non accarezzò solo con la fantasia l'idea del viaggio verso Oriente, solcando il Mediterraneo¹⁹. Nell'autunno del 1499, l'esercito turco del Sultano Baiazeth II, dopo aver invaso e conquistato colonie veneziane in Morea e sconfitto la flotta della Serenissima nella battaglia dello Zonchio, era penetrato oltre il confine nord-orientale del Friuli. Leonardo, di passaggio a Venezia nella primavera dell'anno seguente (dopo aver abbandonato Milano, a seguito dell'invasione francese che aveva posto fine al dominio dei suoi mecenati, gli Sforza), fu inviato sulle rive dell'Isonzo come architetto e ingegnere militare, per studiare un sistema integrato di difesa: frutto del sopralluogo è la minuta frammentaria di una relazione ai Signori del Senato veneziano (*Codice Atlantico*, f. 638 d verso [ex 234 v-c])²⁰. Il 14 dicembre 1502 il Sultano firmava la tregua con Venezia e la riapertura delle rotte orientali diede impulso a offerte di impiego per scienziati, esperti di arti meccaniche, ingegneri e architetti, in vista di una serie di grandiose opere, la cui produzione Baiazeth intendeva promuovere in Anatolia. In questo contesto si colloca il tentativo di Leonardo (all'epoca sprovvisto di uno stabile protettore che lo stipendiasse) di portarsi all'attenzione di Baiazeth come tecnico e ingegnere civile²¹. Il 3 luglio 1503 indirizzava infatti al Sultano una lettera di presentazione, di cui sopravvive negli archivi di Istanbul la traduzione in turco, evidentemente procurata dalla locale cancelleria: spedita da Genova (su interessamento, forse, di quello stesso mediatore che doveva aver prefigurato a Leonardo l'ipotesi di trasmigra-

¹⁸ È stato anche proposto di identificare questa figura di profeta, alla quale Leonardo accenna, con il cosiddetto *Sofi d'Armenia*, al secolo Schah-Ismael-Sofi I (figlio di Sheik Aidar e di una figlia o sorella o nipote di Usunhassan), fondatore della nuova dinastia Safawide, un musulmano sciita avverso ai sunniti (e quindi ai Turchi), di cui era giunta notizia in Italia sin dal 1501, attraverso i *Diarii* di Marin Sanudo: si veda E. SOLMI, *Scritti vinciani. Le Fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci e altri studi*, prefazione di E. Garin, Firenze, La Nuova Italia 1976, pp. 318-320.

¹⁹ Cfr. C. VECCE, "Pianta d'Ellefante d'India": l'"Angelo incarnato" come Shiva-Dioniso, in C. PEDRETTI (a cura di), *Leonardo da Vinci, l'"Angelo incarnato" e Salai*, Catalogo della mostra, Firenze, Cartei e Bianchi 2009, pp. 355-368.

²⁰ Cfr. P. C. MARANI, *Leonardo a Venezia e nel Veneto: documenti e testimonianze*, in P. C. MARANI - G. NEPI SCIRÉ (a cura di), *Leonardo & Venezia*, Catalogo della mostra, Milano, Bompiani 1992, pp. 23-36.

²¹ Cfr. C. VECCE, *Leonardo*, cit., pp. 225-227.

re in Turchia), la missiva raggiunse Costantinopoli solo quattro mesi più tardi ma restò senza seguito, forse nemmeno seriamente presa in considerazione dal Sultano²². Seguendo formule di rito, Leonardo si presenta a Baiazeth come 'infedele', dichiarandosi suo 'servitore' e 'schiavo' e comunicandogli di aver preparato alcuni progetti per lui: mulini a vento, una pompa utile a prosciugare la cala delle imbarcazioni (gli schizzi relativi sono stati individuati nel *Ms L* dell'Institut de France, ff. 34 *verso*-36 *recto*, 90 *recto* e *verso*, 91 *recto*) e il ponte sul Bosforo. Il progetto di quest'ultimo si conserva al f. 66 *recto* dello stesso manoscritto²³, con una vista in pianta e alzato accompagnata dalla didascalia autografa:

Ponte da Pera a Gosstantinopoli, largo 40 braccia, alto dall'acqua braccia 70, lungo braccia 600, cioè 400 sopra del mare e 200 posa in terra, facendo spalle a sé medesimo²⁴.

Al tempo di questo schizzo, Leonardo era al seguito di Cesare Borgia in Romagna ed è stato ipotizzato che l'ardita idea di configurare un gigantesco ponte a una sola campata, per unire l'Oriente all'Occidente, da Pera (ossia Galata) a Costantinopoli, gli sia stata suggerita dalla visione del ponte di Castel di Rio, presso Imola (lungo circa 80 m), realizzato nel 1499 da Andrea Ferrieri, dopo un fallito tentativo di Francesco di Giorgio Martini, amico e collega di Leonardo²⁵. L'idea di questo ponte sul Corno d'Oro, dunque, assurge a simbolo efficace di un incontro tra culture, quale effettivamente il *Mare nostrum* costituiva lungo le rotte della civiltà rinascimentale, animata dalla reciprocità di scambi di valori ed esperienze, sulla scia delle transazioni commerciali. In questa tempe-

²² Il documento fu scoperto solo nel 1952 ed è stato esposto per la prima volta nella mostra itinerante su *I ponti di Leonardo*, tenutasi in alcune località svedesi a partire dal 1992. Si veda C. PEDRETTI, *Leonardo in Sweden*, in «Achademia Leonardi Vinci», VI, 1993, pp. 200-211; pp. 201-202.

²³ LEONARDO DA VINCI, *Manuscript L*, translated and annotated by J. Venerella, foreword by P. C. Marani, Milano, Castello Sforzesco 2001, p. 76; trascrizione critica in L. FIRPO, *Leonardo architetto e urbanista*, Torino, Utet 1963, p. 106.

²⁴ Corrispondendo l'unità di misura del cosiddetto braccio fiorentino a 0,5836 m, le misure fornite da Leonardo nella succinta didascalia sarebbero le seguenti: larghezza 23,75 m, altezza 40,852 m, lunghezza 350,16 m, di cui 233,44 sul Corno d'Oro. Si veda L. RETI, *L'ingegnere*, in *Leonardo inventore*, Firenze, Giunti Barbèra 1981, pp. 124-184; pp. 126-129.

²⁵ Cfr. C. PEDRETTI, *Leonardo architetto*, cit., pp. 170-171.

rie, in cui libri e persone, classici e contemporanei, *humanae litterae* e presenze fisiche, operano come filtri e mediatori tra culture, assume particolare pregnanza la figura di mercante-viaggiatore: oltre al Dei e al Mandeville già citati²⁶, è anche il caso del misterioso 'Bartolomeo Turco', che fu in rapporti con Leonardo verso il 1508, autore di un suggestivo *Isolario*, descrizione in versi dell'arcipelago del Mar del Ponto, singolare coniugazione di sapere scientifico ed estro poetico²⁷; si pensi poi ad Andrea Corsali, in relazione con Giuliano de' Medici e la corte di Leone X al tempo del soggiorno in Vaticano di Leonardo e autore di un *Epistolario* (1516), in cui si riportano descrizioni di usi e costumi delle Indie²⁸; persino il naturalista spagnolo e fervido descrittore di curiosità botaniche Gonzalo Fernandez de Oviedo, in Italia dal 1478 al 1502, autore di una *Historia general y natural de las Indias* e successivamente biografo di Cristoforo Colombo, conobbe personalmente Leonardo al tempo del loro comune soggiorno alla corte sforzesca e ne serbò memoria nei suoi scritti.

Anche i famosi elenchi di libri di Leonardo (che a più riprese operò un inventario della propria biblioteca personale) testimoniano una circolazione polisensa ed eclettica di saperi e conoscenze, da una sponda all'altra del Mediterraneo²⁹. Si dà qui di seguito una campionatura esemplificativa delle personalità più significative:

²⁶ Si veda *supra*, note 4 e 16.

²⁷ Documentato nel decennio 1475-1485 e noto anche come 'Bartolomeo da li sonetti', se ne è proposta l'identificazione con Bartolomeo Marchionni, in rapporti con Paolo dal Pozzo Toscanelli, o con Bartolomeo Zamberti, segretario del Senato Veneto ma è comunque certo che si trattasse di un italiano, al quale i frequenti viaggi in Anatolia avevano fruttato il soprannome di Turco. Per lui Leonardo realizzò forse l'emblema del calamaio da viaggio, contrassegnato dalle iniziali 'B T' (*Codice Atlantico*, f. 833 *recto* [ex 306 r-a]), su cui si veda C. PEDRETTI, *Leonardo architetto*, cit., p. 308, fig. 484.

²⁸ Peraltro, vi è citato Leonardo come esempio di adozione dello stesso regime alimentare vegetariano in uso presso le genti indiane: cfr. E. SOLMI, *Scritti vinciani. Le Fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci e altri studi*, cit., pp. 124-125.

²⁹ Tra gli studi sulla 'biblioteca di Leonardo', vanno ricordati almeno: E. BELT, *Leonardo da Vinci's Library*, in «The Quarterly News-Letter of the Book Club of California», 1949, s. p.; A. MARINONI, *I libri di Leonardo*, in ID., *Leonardo da Vinci. Scritti letterari*, cit., pp. 239-257; ID., *La biblioteca di Leonardo*, in «Raccolta Vinciana», XXII, 1987, pp. 291-342; C. VECCE, *Leonardo da Vinci. Scritti*, cit., pp. 255-266; ID., 'Libreria di Sancto Marco', in «Achademia Leonardi Vinci», V, 1992, pp. 122-125; D. ARASSE, *Léonard de Vinci, le rythme du monde*, Paris, Hazan 1997, pp. 37-45; F. FROSINI, *Nello studio di Leonardo*, in P. GALLUZZI (a cura di), *La mente di Leonardo. Nel laboratorio del Genio Universale*, Catalogo della mostra, Firenze, Giunti 2006, pp. 113-126 e schede III.1A.a-III.1C.f a pp. 127-145; G. M. PIAZZA, *I libri di Leonardo*, in P. C. MARANI - G. M. PIAZZA (a cura

- Al-Kindi (Abu Jouffouf Ibn Jhak Ibn Assabah): soprannominato dagli Arabi il filosofo per eccellenza, realizzò nelle sue numerose opere (circa 265) di matematica, astronomia, medicina, politica, musica ecc., un ricco coagulo di conoscenze derivate dai Greci, dai Persiani e dagli Indiani; collocato al decimo posto tra le dodici menti più sottili da Girolamo Cardano nel suo *De subtilitate*, affermò la preminenza dell'apprendimento delle scienze matematiche nella comprensione della stessa filosofia – principio in perfetta sintonia con i presupposti del neo-aristotelismo di area milanese e lombarda, propugnato ad es. da Fazio Cardano e Giovanni Marliani.

- Giovanni Argiropulo: dotto greco che nel XV sec. contribuì alla diffusione in Italia della cultura classica, soprannominato *egregius peripateticus philosophiae doctor*, traduttore della *Physica* e del *De coelo* di Aristotele; tenne scuola a Firenze tra il 1456 e il 1471.

- Avicenna (Ibn Sina; Abou-Alì al-Hosein Ibn-Abdallah): considerato una delle basi della moderna scienza medica, fu frequentemente tradotto e commentato in area veneta alla fine del XV secolo; nel suo sforzo rigoroso di coordinare i vari rami delle scienze filosofiche in un inca-

di), *Il Codice di Leonardo da Vinci nel Castello Sforzesco*, Catalogo della mostra, Milano, Electa, 2006, pp. 74-89. Un censimento completo dei titoli è stato offerto a più riprese da Nando de Toni, includendo anche le menzioni di autori e volumi altrove registrate da Leonardo nei propri manoscritti: N. DE TONI, *Libri, codici ed autori elencati negli scritti di Leonardo*, in «Notiziario Vinciano», I/1 (1), 1977, pp. 22-51; ID., *Ancora sui 'libri' di Leonardo*, in «Notiziario Vinciano», I/2 (2), 1977, pp. 3-62; I/4 (4), 1977, pp. 3-62; II/2 (6), 1978, pp. 3-70; II/4 (8), pp. 3-68. Più in generale, sulla cultura di Leonardo si vedano i pionieristici studi di P. DUHEM, *Études sur Léonard de Vinci. Ceux qu'il a lus et ceux qui l'ont lu. Première série*, Paris, Éditions des Archives Contemporaines 1984 (1^a ed. 1906); *Études sur Léonard de Vinci. Ceux qu'il a lus et ceux qui l'ont lu. Deuxième série*, Paris, Éditions des Archives Contemporaines 1984 (1^a ed. 1909); *Études sur Léonard de Vinci. Les précurseurs parisiens de Galilée. Troisième série*, Paris, Éditions des Archives Contemporaines 1984 (1^a ed. 1913), in particolare, i capp. IX e X del secondo volume, superati però dai successivi contributi critici: C. DIONISOTTI, *Leonardo uomo di lettere*, in «Italia Medioevale e Umanistica», V, 1962, pp. 183-216; E. GARIN, *Il problema delle fonti del pensiero di Leonardo* (1953), poi in ID., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze, Sansoni 1979, pp. 388-401; C. MACCAGNI, *Considerazioni preliminari alla lettura di Leonardo*, in E. BELLONE - P. ROSSI (a cura di), *Leonardo e l'età della ragione*, Atti del Convegno di Milano (27-30 settembre 1982), Milano, Scientia 1982, pp. 53-67; C. VASOLI, *Leonardo e la filosofia medievale*, in *I mondi di Leonardo: arte, scienza e filosofia*, Atti del Convegno di Milano (21-22 ottobre 2002), Milano, Edizioni IULM 2003, pp. 29-52; ID., *Leonardo e la cultura del suo tempo*, in R. CASTAGNOLA E P. PARACHINI (a cura di) *Scienza e cultura italiana*, Lugano, Casagrande 2005, pp. 43-63.

tenamento sistemico, individuò tre gradi nel processo di conoscenza (scienza superiore o conoscenza delle cose immateriali; scienza inferiore o conoscenza delle cose materiali; scienza di mezzo, nella quale trovano posto le scienze matematiche).

- Erone d'Alessandria: i suoi studi di pneumatica e di idraulica, con la loro capacità di finalizzare a scopi pratici le leggi fisiche (feste e teatri, bagni e giochi d'acqua per giardini di delizie), rappresentarono un imprescindibile canone di riferimento per la fertile generazione degli ingegneri del Rinascimento, da Filippo Brunelleschi allo stesso Leonardo.

- Isidoro da Siviglia: spagnolo, autore delle monumentali *Etimologie*, una sorta di sintesi e rassegna di tutte le conoscenze del tempo, pubblicate a Venezia nel 1483.

- Savasorda: ebreo spagnolo, Abraham Bar Hiyya, autore di un *Liber Embadorum* (traduzione latina di Platone da Tivoli, 1116), in cui confluirono le conoscenze algebriche di Macrobio e Eratostene; citato e consultato anche da Leonardo Fibonacci e Leon Battista Alberti.

Questa letteratura scientifica, spesso depositata in zibaldoni, taccuini di appunti, libretti tascabili da viaggio, cronache di esperienze empiriche e di sperimentazioni tecniche (non di rado permeate anche di empietismo letterario e ambizioni editoriali), documenta un interesse per l'area mediterranea e per l'identità del *mare comune*, quale sintesi e simbiosi di storie, culture e saperi. Intenti scientifici (geografici, geologici, etnografici e antropologici) si combinano singolarmente con un'ispirazione letteraria (non sempre del tutto risolta): ne risultano resoconti apparentemente immaginifici e fantastici, inglobanti, accanto alle certezze via via acquisite dalle esplorazioni, elementi della mitologia mediterranea, da intendersi come sofisticata (sebbene fortuita) *mikté* di suggestioni egizie, arabe e grecizzanti. Il Mediterraneo, dunque, percepito come *medium* insieme geografico e storico-culturale, bacino di convergenza delle diverse matrici del continente. Di nuovo, la scrittura di Leonardo si offre quale catalizzatore di queste articolate stimolazioni, come soprattutto dimostrano alcune pagine del *Codice Leicester* di proprietà di Bill Gates a Seattle, in cui, non casualmente, ricorre l'immagine del Mediterraneo come grande 'fiume' o 'pelago', in funzione di trasparente confine tra continenti limitrofi:

Nel seno del Mediterraneo, il quale, come pelago, riceveva l'acque regali de l'Africa, Asia ed Europa... (f. 10 verso); Versò l'acqua mediterranea lungamente per Mar Rosso... (f. 31 recto); Il Mare Mediterraneo era d'altissima superficie... dove dopo tal taglio Gadetano il

Mare Mediterraneo abbassò la superfizie sua (f. 168 verso); versavan l'acque d'esso Mar di Ponto nel Propontico, cadendo nel Mare Egeo, cioè Mar Mediterraneo (f. 1 verso); Come e mediterrani scopriranno i lor fondi all'aria e sol riserberanno il canale al maggior fiume che dentro vi metta, il quale correrà all'Oceano e ivi verterà le sue acque, insieme con quelle di tutti i fiumi, che con seco s'accompagnano (f. 20 recto); Riserverassi la più bassa parte del Mediterraneo per letto e corso del Nilo, fiume massimo che versa in esso mare (f. 10 recto)³⁰.

La controparte iconografica di questi scritti si ha nella produzione cartografica di Leonardo: non infrequenti, infatti, risultano tra i suoi fogli di studi schizzi e rilievi della mappatura geopolitica euromediterranea, a partire dal f. 1006 *verso* (ex 361 v-b) del *Codice Atlantico* (1493-95 circa), con una accurata profilatura dei confini amministrativi che demarcano le varie aree regionali³¹. Il Rinascimento segna, grazie alla riscoperta della *Cosmographia* di Tolomeo (II sec. d. C.), una decisiva sterzata in direzione di una più moderna e consapevole rappresentazione del mon-

³⁰ Si veda anche *Codice Atlantico*, f. 711 *recto* (ex 263 r-c), un testo coevo da cui è tratta la citazione evocata ad esordio del presente contributo: «Della consumazione ovvero vaporazione dell'acqua del mare Mediterraneo. El mare Mediterraneo, fiume massimo interposto infra la Africa, Asia ed Europa, raccoglie in sé circa trecento fiumi reali e, oltre a di questo, riceve le piogge che per ispazio di tre mila miglia sopra di lui discendano. Questo rende al grande mare Oceano le sue e altre ricevute acque e senza dubbio men ne dà al mare che son quelle che riceve, perché di lui discende molte vene, le quali discorren per le viscere della terra a vivificare essa macchina terrestre. E questo è necessario per essere la superfizie d'esso Mediterraneo più remota dal centro del mondo, che la superfizie di tale Oceano, com'è provato nel secondo di questo. E oltre a di questo il calore del sole al continuo vapora assai di tale acqua mediterrana, e per questo esso mare può acquistare poco accrescimento per le dette piove o poca diminuzione per il versar le ricevute acque nell'Oceano o per esser vaporate dal calor del sole o dal corso de' secchi venti».

³¹ Cfr. ora M. VERSIERO, *Codex Atlanticus. Leonardo, la politica e le allegorie. Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, Catalogo della mostra, Novara, De Agostini 2010, pp. 38-39, cat. 1, con bibliografia precedente. Un altro più sommario schizzo del bacino del Mediterraneo, in corrispondenza dello Stretto di Gibilterra, è al f. 1007 *recto* (ex 361 r-b), 1490 circa: si veda *Ivi*, pp. 62-65, cat. 9. I profili geografici della Turchia e del Mar Nero sono riconoscibili persino nel pomo a guisa di globo terracqueo incorporato nell'impugnatura di una delle tre else di spada sul tardo f. 366 *recto* (ex 133 r-a), 1506-08 circa (*ivi*, pp. 136-139, cat. 36); la compresenza del motivo ornamentale a intreccio (i cosiddetti 'nodi') ha fatto pensare a un colto rimando alla leggenda del taglio del nodo di Gordio da parte di Alessandro Magno, atto eroico che gli sarebbe valso la conquista del Vicino Oriente: cfr. C. PEDRETTI, 'Nec Ense', in «Achademia Leonardi Vinci», III, 1990, pp. 82-90 (in particolare p. 83, nota 7).

do conosciuto. Rispetto al Medioevo e alle sue raffigurazioni mistiche dei tre continenti (Europa, Asia e Africa), entro un perimetro sferico regolizzato, attraversato longitudinalmente dall'asse del Mediterraneo, che si incontrava perpendicolarmente col doppio asse segnato dai fiumi Don e Nilo, la ristampa dei testi tolemaici (frequentissima tra fine XV e metà XVI sec.), corredati di un nuovo apparato illustrativo, introduce nell'iconografia cartografica un inedito aspetto di scientificità, attraverso anche la matematizzazione e geometrizzazione delle modalità di rappresentazione. Il metodo tolemaico di rilevazione e restituzione grafica dei territori resterà utile anche con la scoperta del Nuovo Mondo (1492). Le cartografie vinciane recano palese evidenza di queste inusitate trasformazioni.

Persino tra gli studi di fisiognomica di Leonardo è possibile rinvenire *istantanee* della composita e variegata multiculturalità mediterranea. La civiltà delle corti favorisce la progressiva mobilità transcontinentale di risorse umane: tipi fisiognomici semitici e negroidi di provenienza mediterranea – impiegati come forza lavoro ma più spesso esibiti a corte come parti di un multiforme ed esotico corredo di svago, intrattenimento e talvolta persino propaganda politica (giullari, paggi, buffoni ecc.) – attraggono l'attenzione e accendono la curiosità di un testimone d'eccezione: l'acribia ritrattistica di Leonardo dà infatti risalto caricaturale e grottesco ai tratti etnici più insoliti e originali. Non è dunque casuale che una delle più intriganti fra le allegorie politiche concepite da Leonardo per Ludovico Sforza includa una trasfigurazione del duca di Milano in forma di 'sovrano moro', ovvero in qualità di Faraone egizio: si tratta del disegno del Musée Bonnat di Bayonne, il cui contorno circolare induce a credere che fosse stato realizzato in preparazione del lato posteriore di una medaglia commemorativa³². Subito dopo la morte del nipote (e legittimo duca) Gian Galeazzo per probabile avvelenamento (1494), questo disegno utilizza il ricorso alla Prudenza in un contesto politico precario, nel quale il neo-duca Ludovico cercava di allontanare da sé i sospetti circa un proprio coinvolgimento nel presunto assassinio³³. Laddove

³² Inv. AI 656 *recto*, sanguigna ripassata a penna e inchiostro, su carta bianca, cm 9,6 x 9,2. Si veda la scheda di F. VIATTE, in *Léonard de Vinci. La collection du musée Bonnat à Bayonne*, Catalogue de l'exposition, sous la direction de F. Viatte et V. Forcione, Paris, Réunion des Musées Nationaux 2004, pp. 29-30, cat. 7; e soprattutto l'esauritiva scheda di P. C. MARANI, *I disegni di Leonardo da Vinci e della sua cerchia nelle collezioni pubbliche in Francia*, Firenze, Giunti 2008, pp. 59-60, cat. 28.

³³ Cfr. E. SOLMI, *La politica di Lodovico il Moro nei simboli di Leonardo da Vinci (1489-1499)*, in *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino,

Machiavelli conoterà la *saviezza* previsionale (che in lui coincide essenzialmente con la virtù della prudenza, contrapposta agli arbitrî della fortuna)³⁴ con la metafora della vista acuta³⁵, Leonardo traduce questo stesso motivo nell'immagine del sovrano 'moro' al centro di questa scena (di fatto, un negroide ammantato, con grosse orecchie pendule, naso *retroussé*, labbra carnose e un diadema serpentiforme che spicca sul cranio calvo, secondo una curiosa adesione al partito iconografico di un antico faraone)³⁶, dotato di un paio di occhiali ad amplificarne la vista, come l'o-

Bocca 1912, pp. 491-509, p. 501: «Il Moro rappresenta qui la previdenza dalla lunga vista, esso è adorno dalla giustizia e percorso dalle false accuse degli invidiosi. Solo suo fine è il lavoro fatto per il bene altrui, senza nessun secondo intento». Non si può condividere quest'ultima affermazione: si intende dimostrare, infatti, che in questo caso il ricorso alla prudenza politica serve ad esorcizzare, dissimulandoli, gli intenti di prevaricazione egemonica nutriti dallo Sforza.

³⁴ Cfr. V. DINI, *Prudenza*, in R. ESPOSITO - C. GALLI (a cura di), *Enciclopedia del pensiero politico. Autori, concetti, dottrine*, Roma-Bari, Laterza 2000, pp. 570-571. È significativo che lo stesso studioso abbia precedentemente fatto notare come Machiavelli sembri 'riecheggiare una peraltro discutibile etimologia di *prudencia*, fornita da Isidoro di Siviglia, da *porro videns*' (V. DINI, *La prudenza da virtù a regola di comportamento: tra ricerca del fondamento razionale ed osservazione empirica*, in V. DINI, G. STABILE, *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un'antropologia in prima età moderna*, Napoli, Liguori 1983, pp. 13-123, qui p. 71), soprattutto in considerazione del fatto che le *Etimologie* di Isidoro sono anche una fonte accertata del pensiero di Leonardo (sul testo di Isidoro in rapporto alla semantica della prudenza cfr. inoltre D. TARANTO, *Le virtù della politica. Civismo e prudenza, tra Machiavelli e gli antichi*, Napoli, Bibliopolis 2003, p. 68).

³⁵ Cfr. i *Ghiribizi scripti in Perugia al Soderino* (1506): «di questi savi non si truova, havendo li huomini [...] la vista corta»; e *Il Principe*, IX, 8 (1513): «essendo in quelli [= i grandi] più vedere e più astuzia, avanzano sempre tempo per salvarsi» (N. MACHIAVELLI, *Tutte le opere storiche, politiche e letterarie*, a cura di A. Capata, intr. di N. Borsellino, Roma, Newton-Compton 1998, rispettivamente pp. 900 e 23). Cfr. F. CHIAPPELLI, 'Prudenza' in Machiavelli, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, Bulzoni 1977, vol. IV, pp. 191-211; A. FONTANA, *Fortune et décision chez Machiavel*, in «Archives de Philosophie», LXII/2, 1999, pp. 255-267, qui pp. 264-265.

³⁶ La connotazione 'faraonica' del protagonista di questo disegno è sfuggita anche a E. McGRATH, *Ludovico il Moro and his Moors*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXV, 2002, pp. 68-94, p. 74 e nota 24, che resta in dubbio se, effettivamente, esso rappresenti Ludovico in quanto 'moro'. Si ringrazia il Prof. Carlo Pedretti, per aver favorevolmente considerato l'ipotesi di chi scrive, anche in merito alla verosimile penetrazione di suggestioni iconografiche egizianeggianti alla corte del Moro, con l'importante suggerimento di un possibile collegamento con l'allegoria del 'tempo nimbooso', anticamente segnalata come 'ieraglypho' – e cioè 'geroglifico' – dal Cesariano (1521), nel Castello Sforzesco e per la cui invenzione si è supposta una paternità vinciana (gentile comunicazione orale, settembre 2008).

mologo appunto figurativo del *Ms H* (f. 88 *verso*: «Il Moro cogl'occhiali e la 'invidia colla falsa infamia dipinta e la giustizia nera pel Moro»), del resto, suggerisce, fornendo, nel contempo, una guida alla lettura delle altre parti del disegno. Se un'annotazione dello stesso manoscritto (f. 97 *verso*) scioglie inequivocabilmente l'uso metaforico delle lenti, che servono 'per meglio conoscere'³⁷, la didascalia autografa (purtroppo frammentaria) al foglio di Bayonne («Fugitiva, perché lo invidioso dando falsa infamia no po' stare al paragone, onde conviene inverso [...]»)³⁸ corrobora il riconoscimento, nella figura accecata e macilenta all'estrema destra, messa in fuga dal sovrano moro, di una personificazione dell'Invidia³⁹, recante, effigiata su una banderuola, la 'falsa infamia dipinta', vale a dire un'illustrazione trasfigurata dell'accusa mossa a Ludovico, sotto forma di un gallaccio trafitto da una freccia (uccisione di Galeazzo)⁴⁰.

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Dipartimento di Filosofia e Politica,
mversiero@unior.it

³⁷ C. VECCE, *Leonardo da Vinci. Scritti*, cit., p. 150. Si veda C. PEDRETTI, *Gleanings. # 14. Argus*, in «Achademia Leonardi Vinci», X, 1997, p. 244: «That 'Il Moro' should be represented with spectacles [...] could be taken to convey the idea that he is a watchful protector of his nephew. [...] As a means to prevent sight deception, thus sharpening visual perception, they well symbolize watchfulness, and this is the role that 'Il Moro' wanted to play not only as his nephew's tutor but also as the regent of the dukedom. Spectacles make him a vigilant Argus [...]. This role is even documented by a passage in a letter that Sabba da Castiglione [...] reproduced at the end of his *Ricordi* (Venice, 1555), f. 134 v: 'Al vostro Lodovico Sforza già di Milano poco riposato Duca, al quale mentre la benigna fortuna arrise fu certamente al Mondo un Argo riputato'».

³⁸ C. VECCE, *Leonardo da Vinci. Scritti*, cit., p. 154.

³⁹ Per un'allegoria dell'Invidia a cavallo della Morte, infatti, Leonardo aveva previsto di raffigurare la personificazione di questo vizio secondo il seguente repertorio di caratteristiche: «Fassi ch'ella è ferita nella vista da palme e olivo. Fassi ferito l'occhio di lauro e mirto, a significare che vittoria e verità l'offendono. [...] Fassi magra e secca perché in continuo struggimento [...]». *Ivi*, pp. 155-156.

⁴⁰ Sull'interpretazione di questa e altre allegorie vinciane si rimanda a M. VERSIERO, *La "scopetta", gli "occhiali" e la "cadrèga" di fuoco: immagini sforzesche della prudenza nelle allegorie politiche di Leonardo*, in «Iconographica», IX, 2010, in corso di stampa.

